

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA  
MEĎUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LIV, fascicolo 1 (2018)

## CRISTIANESIMI ASIATICI

*Daniel Franklin Pilario – Felix Wilfred  
Huang Po-Ho (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

# Abstracts

## I. Cristianesimi asiatici: letture postcoloniali

F. WILFRED, *Cristianesimi e teologie asiatici attraverso la lente del postcolonialismo*

27-41

Il presente contributo è un'iniziazione a un'analisi critica e a una riflessione decostruttiva sui cristianesimi e sulle teologie in Asia mediante l'impiego di alcuni concetti basilari e strumenti epistemologici del postcolonialismo. Come tale, segue una traiettoria diversa rispetto a quella convenzionale: e questo, per quanto auspichiamo, si tradurrà in una forza di rinnovamento per le chiese in un modo più radicale. Il contributo che l'Asia potrebbe offrire al cristianesimo globale è esemplificato dall'itinerario postdenominazionale – caso davvero unico – che essa ha seguito, navigando nelle acque dell'ecumenismo più ampio.

J.M.C. FRANCISCO, *Rivendicare il cristianesimo come asiatico*

42-53

Lo studio del cristianesimo in Asia va liberato da prospettive comuni ma distorcenti che lo definiscono come minoritario, coloniale e straniero. Si tratta niente meno che di rivendicare il cristianesimo come asiatico. Questo rappresenta un cambiamento epistemico fondamentale, che riconosce i cristiani asiatici come soggetto, valorizza le loro espressioni di fede e le loro articolazioni teologiche, e li mette nelle condizioni di dare il loro contributo alla cattolicità globale del cristianesimo attraverso l'opera di traduzione-mediazione e mediante lo scambio leale con i cristiani che vivono fuori dall'Asia.

P.V.S. DAVID, *Una lettura postcoloniale di Gal 3,28*

54-63

Paolo fa un appello all'"unità in Cristo" al di là delle differenze etniche, di status sociale e di genere che tendevano a dividere i cristiani di Galazia. Forse che egli intese questa "unità" come abolizione di ogni forma di differenziazione religiosa, etnica e culturale? Ma il cristianesimo non è fondato, piuttosto, su uno

spontaneo riconoscimento delle differenze, prima ancora che essere un elemento per l'unità? Il fatto che Gesù sia differenziato per l'unità? Il fatto che Gesù sia differenziato per quale uomo, ebreo, galileo, falegname ecc. è parte dello stesso mistero dell'incarnazione, un mistero che la chiesa deve imparare ad accogliere in ogni tempo. Una lettura coloniale di *Gal 3,28* può facilmente servire a giustificare l'egemonia religiosa, culturale, politica ed economica del cristianesimo occidentale sulle civiltà non-cristiane come "destino manifesto". Questa sorta di trionfalismo, tuttavia, non è conforme a *Gal 3,28* né ad una sua corretta esegesi.

M.-TH. WACKER, *Approcci postcoloniali a Gal 3,27-28 per una varietà del cristianesimo in Asia*

64-74

L'articolo esplora il passo (pre)paolino *Gal 3,27-28* con sonde postcoloniali. E lo fa sia in termini di lingua (lingua greca della lettera stessa, ma anche lingua delle traduzioni), sia in termini di ebraismo (è il tema della circoncisione, letto sullo sfondo della cosiddetta *New Perspective*, ossia "nuova prospettiva", nella ricerca sull'Apostolo), sia in termini di schiavitù (una comunità in cui gli schiavi non sono sfruttati, come "terzo spazio") e infine anche in prospettiva di genere (correlando intertestualmente *Gal 3,27-28* ad *At 8,26-40*, il racconto sull'eunuco etiope battezzato da Filippo).

## II. Teologie della liberazione e teologie femministe: incontri asiatici

D. IRARRÁZVAL, *La liberazione dell'America del Sud alimentata dal cristianesimo asiatico*

75-84

Pensare dai margini implica l'interazione con la sapienza non cristiana e con la spiritualità socio-cosmica. Questo saggio espone le sollecitudini latinoamericane e l'insegnamento che ci viene dall'Asia. La teologia della liberazione si basa su Gesù, un taumaturgo e profeta semitico-asiatico. Quando si accantonano gli schemi neocoloniali, si instaura un dialogo con i cammini sincretici e plurali verso la verità.

J.M. DE MESA, *La dominazione linguistica in teologia*

85-94

La lingua filippina dà voce a una cultura che parla con parole proprie. Ancora oggi si può avvertire il dominio linguistico, dello

spagnolo prima e dell'inglese poi, in aggiunta allo svilimento culturale, nel potere residuo giocato dall'inglese nell'ambito della teologia: quest'ultimo rimane la lingua franca della teologia, nelle Filippine. Il "prestigio" e il predominio generale di questa lingua hanno posto un freno ai vantaggi di un utilizzo dell'idioma filippino in teologia, rendendo molto difficile pensare teologicamente nella lingua che, durante il governo coloniale, è stata considerata inferiore ed è stata emarginata. L'articolo si occupa degli sforzi messi in atto dalla teologia per riconquistare il terreno perduto, mostrando il valore della lingua (e della cultura) filippina, dando prova del suo potenziale e rendendo possibile fare esperienza di Dio in quella cultura.

L. HOGAN, *Etica interculturale femminista: colloquiare con l'Asia* 95-105

L'etica teologica femminista ha attraversato molteplici fasi di sviluppo ed è ora molto attenta alla eterogeneità delle esperienze delle donne e ai modi sostanziali in cui razza, classe sociale e appartenenza etnica si intersecano con il genere per creare e perpetuare esclusione sociale ed emarginazione economica. Tuttavia, nonostante la vitalità e vivacità del dibattito teologico femminista, si può affermare che questo campo continui ad essere dominato dalle questioni, dalle regole e dai metodi dei teologi e delle teologhe dell'emisfero settentrionale. L'articolo si interroga sul modo in cui gli/le esponenti della teologia femminista dell'emisfero settentrionale possano riflettere a fondo sulla propria complicità con il modello dominante per trovare forme etiche di impegno, onde creare un'etica interculturale femminista.

A.M. BRAZAL, *Immagine femminile di Dio e leadership delle donne in Ciudad Mistica de Dios* 106-116

*Ciudad Mistica* è un gruppo nazionalista religioso autoctono del Monte Banahaw, nelle Filippine. Religione ibrida che ha fuso simboli e credenze cristiane con la sua profonda fede nella maternità di Dio e nella *leadership* spirituale delle donne, si è adattata e allo stesso tempo ha resistito al dominio coloniale. Questo saggio esplora un interrogativo: cos'ha da offrire una lettura contrappuntistica delle credenze e della prassi della chiesa cattolica e di *Ciudad Mistica* in un dibattito sul tema dell'immagine femminile di Dio e della *leadership* femminile nella chiesa? Le cristiane femministe possono imparare da *Ciudad Mistica* che Dio può essere visto come Madre senza necessariamente creare collegamenti

con la maternità fisica e le qualità femminili tradizionali. Analogamente, *Ciudad Mística* dimostra come immagini femminili di Dio si possano tradurre in *leadership* religiosa e come una chiesa guidata da donne non debba necessariamente essere il riflesso di una chiesa patriarcale.

S. KNAUSS, *Percepire l'Altro e il Divino  
attraverso esperienze incarnate*

117-126

In questo contributo sostengo il ritorno al significato originario di "aestetica" quale percezione sensoriale, teso a un ulteriore sviluppo della teologia estetica come modo di "dare senso" attraverso i sensi. Questa svolta ci aiuta ad evitare alcune tendenze universalistiche dell'estetica teologica tradizionale ed enfatizza l'importanza dell'ambiente e della soggettività nel nostro fare teologia – specialmente nel contesto asiatico, così segnato da differenze culturali e religiose. Avvicinandosi all'estetica teologica della liberazione e femminista, oltre che alle riflessioni sul potenziale dell'immaginazione e della bellezza, si sviluppano qui delle considerazioni su come questa forma di teologia, basata sulle esperienze sensoriali, possa essere un luogo di incontro che apre vie alternative di conoscenza, di presenza nel mondo e nella comunità.

### III. Dialoghi interreligiosi e tra fedi diverse in Asia

HUANG PO-HO, *Il dialogo tra fedi diverse  
nei contesti religiosi asiatici*

127-137

L'Asia è stata la culla di molte religioni mondiali, che ne hanno a loro volta profondamente influenzato la storia e la cultura. Queste tradizioni religiose offrono una guida spirituale e stabiliscono anche delle norme morali ed etiche per la vita quotidiana della gente. Tuttavia, esse sono state messe a dura prova dal colonialismo e dall'imperialismo dell'epoca moderna: questa civiltà così modernizzata ha accolto, condizionato e influenzato le società locali, e ha reso i loro sistemi morali deboli e irrilevanti, oppure li ha costretti a trasformarsi per sopravvivere. Il pluralismo religioso in Asia è una realtà unica, un dono divino; ed è una missione divina far sì che questa realtà pluralistica risulti essere una benedizione, e non una fonte di conflitto e di divisione.

TH.-M. COURAU, *La mano che ascolta.*  
*Essere in dialogo con le tradizioni asiatiche*

138-147

Come viene concepita oggi la missione della chiesa in Asia, quando essa deve affrontare l'originale, complessa e definitiva pluralità religiosa che ha formato la matrice in cui è approdata? Essendo sacramento di salvezza, la chiesa ha la grande responsabilità di corrispondere a ciò che deve manifestare e permettere: la riconciliazione universale in Gesù Cristo. Il «dialogo della salvezza» (Paolo VI) designa la storia della salvezza come realizzazione effettiva della vocazione al dialogo delle persone e delle comunità; quest'ultimo si traduce innanzitutto nella disposizione all'ascolto, in cui si scoprono le bellezze di quanti/e incontriamo. La tradizione tibetana buddhistica racchiude per esempio dei tesori che non si lasciano afferrare. La salvezza avviene all'interno stesso del dialogo delle tradizioni, in cui ciascuno vi si rivela sempre più singolare.

J.M. FUNG, *Incontri postcoloniali con le religioni indigene*  
*per la pace e l'armonia ecologica*

148-159

È necessario che gli incontri postcoloniali dei cristianesimi asiatici con le religioni indigene raggiungano la pace interreligioso-culturale con il mondo spirituale come "arena di *Ruah Elohim*". Questo divino Spirito risiede in tutte le forme di vita create (*theo-en-pas-sim*) e al contempo la creazione sussiste in questo Spirito (*pan-en-theism*). I "molti spiriti" sono le manifestazioni plurali, incarnate e creaturali dell'onnipresenza del divino *Ruah* in tutte le forme di vita create. Inoltre è necessario che gli incontri postcoloniali con le religioni indigene descrivano i cristianesimi asiatici come solidali con i credenti tradizionali nella loro lotta per la pace geo-ecologica nella terra natale ancestrale. Ed è altresì necessario che le religioni indigene trovino nei cristianesimi asiatici un alleato per la loro trattativa strategica con le molte politiche egemoniche degli stati nazionali.